

Enoch, elettricista, attore e occupante, monta le luci



ne. Il teatro è sopravvissuto alla lunga stagione invernale e ora sta affrontando quella estiva. Nelle ultime settimane gli occupanti hanno preparato il programma per il primo anniversario dell'occupazione, il 14 giugno. Un programma che all'inizio doveva durare tre giorni e che poi si è dilatato in tre settimane di assemblee politiche, spettacoli, concerti e proiezioni cinematografiche. In alcuni giorni ci saranno due eventi contemporaneamente su due palcoscenici, quello grande all'interno e uno più piccolo nell'atrio.

Rinnovamento costante

Molto del futuro del teatro dipende dal successo di questo programma. Gli occupanti hanno cercato di creare una fondazione a cui affidare la gestione del teatro: un bene comune degli artisti e del suo pubblico. Il gruppo ha bisogno di almeno 250mila euro per costituire legalmente la fondazione. Dopo aver lanciato una campagna di raccolta fondi a febbraio, gli occupanti hanno ricevuto donazioni da quattromila persone, che in media hanno donato 30 euro a testa, per un totale di 120mila euro - quasi la metà della cifra necessaria. Come l'arte e la rivoluzione, anche l'occupazione non può sopravvivere senza un rinnovamento costante: nuove idee, nuove ispirazioni, nuovi spettatori e nuovi membri della fondazione. Il peso di dodici mesi di gestione, spettacoli e politica è scolpito nei visi degli occupanti e riflesso nelle loro posture.

Il gruppo un tempo numeroso e aperto è diventato oggi uno zoccolo duro formato da una trentina di occupanti, con nuclei di simpatizzanti che si fanno vedere di tanto in tanto. Le persone sono fin troppo consapevoli del fatto che la minaccia più grande non è un'irruzione improvvisa o uno sgombero, ma la lenta dissoluzione per stanchezza, scoraggiamento o indifferenza. Il successo potrebbe essere a portata di mano, ma lo spettro del fallimento non è poi così lontano. Quello che è cominciato come un blitz, si è trasformato in una guerra di trincea. "Non possiamo tornare indietro", dice Molena. "Non possiamo fermarci. Se ci fermiamo siamo perduti. Per raggiungere il nostro obiettivo, dobbiamo accelerare". ♦ *gim*

Stephan Faris è un giornalista statunitense che scrive per *Time*, *Bloomberg Businessweek*, *The Atlantic*. Vive a Roma.



Paolo Rossi al teatro Valle